



CENSIS



AZIONE DI SISTEMA PER LO STUDIO DELL'IMMIGRAZIONE NEL MEZZOGIORNO

**Polo contro
la Discriminazione**

L'ASSOCIAZIONISMO SU BASE ETNICA IN CAMPANIA

Napoli, aprile 2004

La ricerca, curata dal Polo contro la Discriminazione di Napoli, rientra nell'ambito di un'azione di sistema promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale per l'Immigrazione - nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", coordinato dal Ministero dell'Interno.



Oggi la partenza dell'immigrato è sempre meno interpretabile come qualcosa di singolo e di personale per essere invece il frutto di un'impresa collettiva, nella misura in cui la partenza coinvolge simultaneamente o in tempi e modalità successive non solo quella diretta rete simbolico-economico-affettiva che è la famiglia ma anche perché si attiva e si struttura lungo quel complesso sistema di legami sociali e culturali, rappresentato dalle reti parentali, di vicinato, etniche. L'emigrazione dimostra così di essere sempre più un processo articolato che lega tra loro individui prossimi o spazialmente separati all'interno di una fitta rete relazionale.

Dalla sperimentazione di una condizione di sradicamento, lontano dallo spazio geografico, dalla cultura e dalla società di origine, ad una riformulazione della propria presenza nel contesto ospite: tra questi due estremi si inserisce la trasformazione sociologica dell'immigrazione intesa come esperienza collettiva ed emergono processi di aggregazione che modificano, alterano o ristrutturano i tradizionali rapporti tra gli individui: si estendono le reti sociali, si modificano ulteriormente i rapporti interindividuali, si apre uno spazio nuovo e più complesso all'interno del quale prendono o acquisiscono ulteriore consistenza forme di solidarietà intermedia o alternativa come le amicizie, la parentela estesa, gli etnicismi, i nazionalismi a distanza, le associazioni etniche.

Non a caso, è proprio una di queste forme aggregative o solidaristiche, l'associazionismo su basi etniche, ad essere da più parti indicato come una di quelle forme che stanno segnando il passaggio dell'esperienza migratoria da pratica individuale o familiare a pratica collettiva e composita: la sua sempre più diffusa manifestazione rappresenterebbe appunto il passaggio da una fase pionieristica, nella quale il supporto e l'assistenza della propria famiglia, nucleare o estesa, svolge una funzione protettiva e mediatrice per l'inserimento, ad una fase più strutturata ed organizzata nella quale è il gruppo nazionale nel suo complesso, attraverso forme di organizzazione più articolate quali un'associazione a permettere di individuare congiuntamente, con modalità più visibili e politicamente più manifeste, non solo soluzioni adeguate a facilitare l'arrivo e l'inserimento nella nuova società, ma anche a costruire modalità di rappresentanza politica e di riarticolazione dei legami con il proprio Paese d'origine. Le associazioni create dagli immigrati possono quindi da un lato diventare trampolino per l'integrazione e dall'altro servire da cerniera con la propria cultura, contribuendo alla ristrutturazione dei processi identitari.

Tuttavia, come sottolinea Giovanna Zincone, se le comunità straniere offrono un valido supporto, anche psicologico, all'immigrato nella prima fase del suo percorso migratorio, contribuendo a superarne le difficoltà iniziali, non si può trascurare il fatto che una diffusa presenza di comunità su basi etniche può dare l'impressione che gli stranieri rifiutino una completa interazione con il contesto ospite e preferiscano invece intendere l'integrazione come un processo occasionale e contingente, da cui entrare o uscire a seconda delle situazioni, allentando o irrigidendo i propri confini identitari: "se, infatti, il divenire membri di queste unioni, nella prima fase dell'esperienza migratoria, può fornire al nuovo arrivato un valido



supporto psicologico, in quanto viene in qualche modo ricostituita su scala ridotta la comunità d'origine, e materiale visto che gli incontri spesso si traducono in un crocevia di informazioni utili per chi non conosce ancora la realtà di accoglimento, in un secondo momento può invece far ravvisare un segno di chiusura e una volontà di coesistenza all'interno della propria comunità, più che di interazione e commistione con le altre" (Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di Zincone, G., Il Mulino, Bologna, 2001, p.112).

E' comunque innegabile che spesso la condivisione di spazi e strutture con associazioni autoctone sviluppa piuttosto un senso di corresponsabilità decisionale e gestionale – come ad esempio, la preparazione, la discussione e l'elaborazione di un regolamento - ed una condivisione nella pratica associativa che incrementa invece di contrarre le forme di interazione con il contesto ospite. Così come è innegabile che la manifesta presenza e visibilità di comunità straniere organizzate offra alle istituzioni un interlocutore presente e riconoscibile, un soggetto sociale e politico con cui interagire e con cui individuare appropriate soluzioni per lenire il disagio, favorire l'integrazione e ridurre il conflitto.

Consapevolezza di cui nel nostro Paese si fa portavoce la stessa normativa sull'immigrazione: la legge 40/98 all'articolo 42 – Misure di integrazione sociale – confermato anche dalla successiva legge 189/2002, stabilisce al comma 1 che "lo Stato, le regioni, le province e i comuni, nell'ambito delle proprie competenze, anche in collaborazione con le associazioni di stranieri e con le organizzazioni stabilmente operanti in loro favore, nonché in collaborazione con le autorità o con enti pubblici e privati dei Paesi di origine, favoriscano" l'inserimento sociale, economico e culturale degli stranieri. Ferme restando, poi, "le iniziative promosse dalle regioni e dagli enti locali, allo scopo di individuare, con la partecipazione dei cittadini stranieri, le iniziative idonee alla rimozione degli ostacoli che impediscono l'effettivo esercizio dei diritti e dei doveri dello straniero" (comma 3), è istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie, presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da un Ministro da lui delegato (comma 4). Della Consulta sono chiamati a far parte, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, oltre a diverse figure istituzionali e non anche "rappresentanti delle associazioni e degli enti presenti nell'organismo di cui al comma 3 e rappresentanti delle associazioni che svolgono attività particolarmente significative nel settore dell'immigrazione in numero non inferiore a dieci" (comma 4 a) e "rappresentanti degli stranieri extracomunitari designati dalle associazioni più rappresentative operanti in Italia, in numero non inferiore a sei" (comma 4 b).

Tuttavia viene ribadita anche in questo articolo di legge l'importanza delle amministrazioni locali nello sviluppo di una politica migratoria strutturata sulle esigenze del contesto: il comma 6 lascia alle regioni la possibilità di "istituire, in



analogia con quanto disposto al comma 4, lettere a), b), c), d) e g), con competenza nelle materie loro attribuite dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato, consulte regionali per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie”.

Se la legge sancisce e riconosce l'importanza dell'associazionismo immigrato come interlocutore e facilitatore dei percorsi di integrazione è anche perché probabilmente esso ha subito, in concomitanza del processo di stanzialità acquisito dal fenomeno migratorio, una trasformazione socio-culturale che ne ha modellato le premesse e l'iniziale natura. Come segnala F. N'Dijtabe (“La rappresentanza degli immigrati: lo stato della questione”, *Corriere Calabrese*, 2, 1992), infatti, si assiste, in alcuni casi, ad una certa evoluzione nella struttura di alcune associazioni, le quali si pongono ormai in una prospettiva transculturale e transetnica, andando cioè al di là della stretta identificazione nazionale e ponendo così le premesse per l'assunzione di un ruolo di rappresentanza politica piuttosto che di semplice struttura aggregativa o di supporto ad una comunità intesa su basi linguistiche, religiose, etniche. Tanto è vero che, come affermato in una recente ricerca, è in crescita la tendenza ad ampliare ed a diversificare le iniziative e a intensificare i contatti con le Amministrazioni (soprattutto comunali e provinciali), con reti associative italiane (Arci, UISP, Acli, ecc.), con organizzazioni del volontariato e del privato sociale (Comune di Reggio Emilia – Mondinsieme, *Le associazioni di immigrati a Reggio Emilia*, a cura di Mottura, G., 2003, www.migrare.it).

Iniziative, in alcuni casi, promosse anche dalla stessa amministrazione: il 12 maggio 2003, a Padova, l'assessore regionale ai flussi migratori, intervenendo alla tavola rotonda dal titolo "Un ponte fra culture, un ponte tra istituzioni e associazioni di immigrati", ha insistito sull'opportunità di dare vita ad un'azione sinergica tra Regione, istituzioni e comunità straniere al fine di individuare obiettivi comuni su cui strutturare le future politiche per l'immigrazione. Certamente, l'associazionismo così inteso può favorire quel bisogno, così spesso rivendicato, di essere “dentro” la società, di avere voce in capitolo, di contribuire, non solo materialmente ma anche con le idee, allo sviluppo e alla crescita di una società multiculturale. In questo senso, ogni discorso sull'associazionismo è destinato ad intrecciarsi con una serie di dimensioni di fondamentale importanza, quali, ad esempio, il senso di appartenenza; la salvaguardia e la condivisione delle risorse di comunità; la rappresentanza collettiva e la partecipazione alla vita pubblica. L'associazionismo degli immigrati non è un fattore esterno rispetto alla qualità dell'integrazione raggiunta, bensì dipende da essa ed è ad essa strettamente collegata: “buona parte delle difficoltà che l'associazionismo degli immigrati attualmente incontra dipendono probabilmente da due elementi: da un lato, il superamento di un primo livello di integrazione, quello più legato alla fase dell'emergenza, dell'immigrato-pioniere, e, dall'altro lato, il disagio, l'incertezza, la mancanza di riferimenti e di supporti relativamente all'ingresso in una nuova fase, quella della ‘normalizzazione’ della società multiculturale, degli immigrati-nuovi cittadini. Discutere di associazionismo degli immigrati è pertanto un'occasione per ragionare in merito a quali prospettive dare alla nostra comunità locale, in senso lato, per il prossimo futuro” (Osservatorio



Provinciale delle Immigrazioni, *L'associazionismo degli immigrati in provincia di Bologna*, 2003, versione pdf, www.meltingpot.org).

Come sottolineato in una ricerca promossa dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CODRES, *La rappresentanza diffusa. Le forme di partecipazione degli immigrati alla vita collettiva*, 2000, www.cnel.it), il processo di integrazione e quello di rappresentanza sono, infatti, correlati tra di loro e si sviluppano lungo un percorso in cui si possono individuare sostanzialmente tre stadi: il primo inserimento, la rappresentanza, la cittadinanza. Nelle prime fasi dell'inserimento, essendo le esperienze di socializzazione frammentate e marginali, risulta prevalente tanto il peso dei legami etnico-parentali quanto quello della cultura di appartenenza. Successivamente, in concomitanza del radicamento nel tessuto sociale del Paese, si sviluppano le prime forme di partecipazione degli immigrati agli organismi di rappresentanza, spesso fondati su base nazionale, legate soprattutto alla rivendicazione dei propri diritti. Infine, nell'ultima fase, essendo caratterizzata da una diffusa richiesta di visibilità sociale e dalla rivendicazione generalizzata di un diritto di appartenenza e di cittadinanza che esulerebbe dai circoscritti interessi di ogni singola cittadinanza, prenderebbe forma un associazionismo di dimensione transetnica o transnazionale. Sebbene, poi, permangano barriere di tipo culturale "che spesso fungono da ostacolo al dispiegamento della volontà di partecipazione delle fasce sociali dotate di inferiori strumenti culturali e sebbene persistano tuttora presso la popolazione immigrata modelli di comportamento che privilegiano forme di socialità di tipo monoetnico e circoscritto, dove prevalgono aspetti di separatezza ed autoreferenzialità", va sicuramente rilevato che "la crescita delle esigenze connesse con la rappresentanza di interessi procede di pari passo con il consolidamento dei processi di integrazione ed interrelazione con il tessuto sociale, culturale ed economico delle zone di residenza e che le motivazioni all'origine della domanda di rappresentanza attengono per lo più alla esigenza di vedere soddisfatti i bisogni collegati alle diverse manifestazioni della vita sociale (lavoro, richiesta di prestazioni di carattere socio-assistenziale, attività politiche e culturali...), assumendo le forme di un riconoscimento reale, sociale o politico, all'interno della società nel suo complesso".

Nel 1999, la banca dati della Fivol aveva registrato la presenza in Italia di 470 fra associazioni di immigrati ed associazioni miste, cioè composte anche da italiani, e di 631 associazioni che si occupavano di immigrazione, così distribuite: il 60% al Nord, il 27% al Centro e il 13% al Sud. Due, pertanto, i modelli che emergevano da questa indagine: quello in cui l'associazionismo immigrato aveva un ruolo preponderante e quello in cui era invece prevalente l'associazionismo di solidarietà italiano.

Da allora, il mondo dell'associazionismo immigrato, al di là di oggettive difficoltà di organizzazione - fatica ad orientarsi correttamente nell'espletamento delle



procedure burocratico-amministrative necessarie per ottenere il riconoscimento istituzionale, scarsi aiuti da parte delle istituzioni, frequenti mutamenti organizzativi e logistici – ha dimostrato un generale fervore e dinamismo, confermato da indagini successive.

Secondo una ricerca effettuata dalla Fondazione Corazzin (*Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, a cura di A. Vicentini e T. Fava, versione pdf, maggio 2001, www.fondazionecorazzin.it), le associazioni di immigrati presenti in Italia sarebbero 893, radicate soprattutto nelle grandi città come Milano, Roma, Torino Firenze e Palermo, seguite da capoluoghi meno popolosi come Reggio Emilia, Modena, Ancona, Verona, Catania, Brescia, Venezia, Pescara, Bari, Bergamo, Forlì, Potenza, Rimini e Siena. Tuttavia, ponendo il numero delle associazioni in relazione al numero dei cittadini residenti, la mappatura risulta stravolta e sono le piccole realtà o meglio ancora i piccoli paesi con meno di 15 mila abitanti, soprattutto del Nord e del Centro-Nord, a trovarsi nelle prime posizioni. Ad ulteriore conferma, poi, di quanto l'associazionismo strutturato segni un'evoluzione del percorso migratorio verso una fase di "integrazione partecipata", si pensi al fatto che laddove risultino essere numerosi gli inserimenti lavorativi stabili dei cittadini stranieri e più frequenti i ricongiungimenti familiari, tanto più appare diffuso l'associazionismo straniero. Infine, va comunque sottolineato che, a detta degli autori, "si tratta di un numero che è sicuramente inferiore, forse anche in maniera consistente, rispetto a quello reale. Le associazioni straniere sono infatti, eccetto le più grosse e 'istituzionalizzate', soggette a continui cambiamenti (nascono e si sciolgono con relativa facilità, i referenti cambiano velocemente, le sedi sono spesso nelle abitazioni del referente oppure presso sindacati, scuole, comuni o altri enti di carattere assistenziale, associazioni,...) e quindi non è possibile monitorarle in maniera completa. Ciò non toglie che le informazioni ottenute costituiscano una mappa importante capace di orientare e far conoscere e comprendere meglio una realtà nuova, con prospettive future di grande sviluppo e di radicamento nel territorio" (www.fondazionecorazzin.it).

Quadro, questo, confermato anche dalla già citata ricerca effettuata dal Comune di Reggio Emilia e dall'associazione Mondinsieme, nella quale risultava che nel 2002 erano 881 le associazioni censite in Italia. Di queste, 500 risultavano essere attive nelle regioni settentrionali - ben 301 distribuite tra Lombardia ed Emilia-Romagna - 260 in quelle centrali, 128 nel Sud e nelle isole, ad ulteriore conferma di quanto la vita associativa tra gli immigrati tenda a svilupparsi laddove il contesto socio-economico è favorevole a sostenere ed a garantire l'inserimento e quindi le forme collettive di manifestazione della propria presenza e della rivendicazione ad un'equa appartenenza.

Anche secondo quanto affermato da Francesco Carchedi ("Le associazioni degli immigrati", in *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*), a cura di Pugliese,



E., Ediesse, Roma, 2000), la distribuzione sul territorio nazionale delle associazioni di immigrati “non è omogenea e riflette le caratteristiche e la propensione organizzativa delle collettività [nazionali degli immigrati] maggiormente presenti nei differenti contesti, nonché il loro grado di inserimento a livello socio-economico, la loro anzianità di insediamento e la loro capacità di attivare strategie finalizzate alla costruzione di alleanze con le organizzazioni locali”.

Non a caso, l'importanza delle opportunità offerte dal territorio ai fini dello sviluppo e dell'affermazione di un modello di integrazione inteso come un processo continuo di confronto e di reciproca contaminazione culturale nel rispetto delle diversità è stata sottolineata anche da un documento del CNEL (“Indici di inserimento degli immigrati”, ottobre 2001), secondo il quale è opportuno dare vita ad una politica organica nel territorio, in nome di una “programmazione regionale, provinciale, comunale, annuale e pluriennale, di interventi mirati, da monitorare e verificare nei risultati, per assicurare ai cittadini immigrati pari opportunità con i cittadini italiani in eguale condizione sociale, una particolare valorizzazione dell'apporto dell'associazionismo sociale, non autoreferenziali ma nel quadro della programmazione e secondo il principio di sussidiarietà”.

L'associazionismo immigrato in Campania

Dalla citata ricerca effettuata dalla Fondazione Corazzin, la Lombardia, l'Emilia Romagna, la Toscana, il Lazio, il Piemonte e il Veneto rappresentano le regioni dove, numericamente, sono presenti più associazioni. Inoltre, queste tendono a concentrarsi nei capoluoghi di provincia e le regioni interessate maggiormente da questa scelta sono la Valle d'Aosta, la Sicilia, il Piemonte, la Liguria e il Lazio. Milano (79 associazioni), Roma (76), Torino (63), Firenze (54), Reggio Emilia (41), Modena (23), Palermo (27), Verona (27), Brescia (24) e Ancona (23) sono invece le province con all'interno più associazioni straniere.

Inoltre, lo studio indicava la Campania come una tra le regioni dove sorge il minor numero di associazioni immigrate in rapporto ai cittadini residenti, tanto italiani quanto stranieri. In questa regione la realtà dell'associazionismo straniero appare abbastanza modesta e le associazioni risulterebbero essere solo 22, di cui un terzo “miste” (4) o italiane (3). Marocchini (3) e Senegalesi (3) sembrerebbero costituire i gruppi principali.

Sulla base di questi dati e degli altri elementi raccolti dagli studi cui si è in precedenza accennato, le aree geografiche dove si concentra la maggior parte delle associazioni straniere si distribuisce al Centro-Nord ed al Nord-Ovest. Nelle zone



centrali e meridionali della penisola, dove minori sono le opportunità offerte dal contesto per uno stabile insediamento degli immigrati e dove la presenza di un ritardo culturale che coinvolge istituzioni, tessuto produttivo, sistema educativo, rischia di divenire la causa per la quale i processi d'integrazione risultano essere più lenti e disomogenei, gli immigrati sembrano così trovare maggiori difficoltà ad organizzarsi e ad associarsi e quindi a trovare adeguate forme di rappresentanza.

La difficoltà di emersione e di affermazione dell'associazionismo immigrato al sud nonché la difficoltà di farsi recepire come interlocutori dalle istituzioni è confermato anche dalla ricerca *I comportamenti, le abitudini e gli stili di vita degli immigrati nel meridione*, realizzata nel 2003 dell'Osservatorio permanente sulla condizione degli immigrati e sullo stato di processi di accoglienza e di integrazione per lo studio dei fenomeni nel Mezzogiorno. Afferma il rapporto che sebbene l'associazionismo in genere, non necessariamente né sempre immigrato, rappresenti un punto di riferimento per gli stranieri soprattutto all'inizio del percorso migratorio, assumendo un ruolo strategico e in alcuni casi "rivendicativo", ben il 55,6% degli intervistati ha affermato di non aver partecipato né di essere iscritto ad alcun tipo di associazione e solo il 17,0% di essere iscritto ad associazioni rappresentative degli immigrati.

Eppure, ormai il Mezzogiorno ha già da qualche anno assunto la configurazione di terminale migratorio e non di semplice area di transito. Da un'elaborazione su dati Istat, effettuata dall'Osservatorio permanente sulla condizione degli immigrati e sullo stato dei processi di accoglienza e di integrazione nel Mezzogiorno (www.osservatorioimmigrazionesud.it), risulta che all'interno dell'area oggetto di indagine (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia) la percentuale della presenza straniera è passata dal 6,0 per mille abitanti del 1995 al 10,4 del 2000. Scendendo nello specifico e considerando, poi, i principali terminali migratori all'interno di tale area, la presenza straniera, dal 1995 al 2000, è passata in Campania dal 4,4 ogni mille abitanti al 9,7, in Sicilia dal 9,7 al 13,8 ed in Puglia dal 4,6 al 9,1. Di particolare rilevanza, poi, il ruolo attrattivo esercitato dalla città di Napoli nell'intero meridione: la presenza straniera nella sola provincia partenopea è pari al 10,5 ogni 1.000 abitanti, dato superiore al 10,4 per mille fatto registrare dall'intera area considerata. Inoltre, non va dimenticato che anche in termini assoluti la presenza immigrata è tale - 32.453, con un incremento dal 1995 al 2000 pari al 122,9% - da far considerare Napoli - comprensiva del territorio provinciale - tra le prime città italiane per numero di immigrati residenti.

Prendendo in considerazione questi dati e quelli provenienti dalle recenti indagini effettuate sul mondo dell'associazionismo, cui si è fatto più volte riferimento, si evidenzia un fermento ed una vivacità tanto nella presenza dei cittadini immigrati nella regione Campania quanto nella vita associativa, sebbene ovviamente ci sia ancora molto da fare per una piena e definitiva integrazione.



Vivacità dell'associazionismo, dunque. Secondo i primi risultati di un'indagine ancora in corso, effettuata, nei primi mesi del 2004, dal Polo contro la Discriminazione di Napoli (www.osservatorioimmigrazionesud.it), le associazioni di immigrati presenti nella Regione Campania sarebbero 43, circa il doppio rispetto alle 21 associazioni registrate, nel 2001, dalla ricerca della Fondazione Corazzin. Tale dato mostra non solo una tendenza alla crescita ed alla diffusione sul territorio ma anche un certo grado di longevità: è possibile infatti ipotizzare che le associazioni censite dalla Fondazione Corazzin siano ancora attive ed a queste si sarebbero aggiunte in questi anni quelle monitorate dal Polo contro la Discriminazione. Non va infatti dimenticato che una tale attività di monitoraggio – in Campania è ancora in corso di svolgimento - rischia di essere sempre parziale e di rappresentare una situazione non sempre esattamente corrispondente alla realtà, dal momento che il fenomeno dell'associazionismo è un fenomeno cangiante, con associazioni che appaiono e scompaiono, altre che sorgono senza dare immediata evidenza della loro attività, altre ancora che cambiano sede o referente con una certa frequenza.

Un dinamismo nella vita associativa degli immigrati favorito e supportato anche dalle iniziative istituzionali. La Regione Campania è, infatti, da tempo attiva nel sostenere i diritti degli immigrati e nell'attivare strategie e forme di integrazione. La legge regionale 33/94 - Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati stranieri in Campania provenienti da paesi extra comunitari – invitava già a promuovere “in attuazione dei principi generali indicati dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39 ed in armonia con la risoluzione delle Nazioni Unite 40/144 del 1985 sulla protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali con la normativa CEE, con le iniziative e le leggi dello Stato, ed in particolare con la legge 30 dicembre 1986, n. 943,...iniziative rivolte a garantire agli immigrati provenienti da Paesi extra comunitari ed alle loro famiglie, condizioni di uguaglianza, nel godimento dei diritti civili, con i cittadini ed a rimuovere le cause economiche culturali e sociali che ne ostacolano l'inserimento nel tessuto sociale, culturale ed economico della Regione Campania” ed a tale scopo istituiva, precedendo l'invito fatto dalla Legge 40/98, la Consulta Regionale dell'Immigrazione Extracomunitaria, formata, tra l'altro, da tredici rappresentanti delle collettività a più alta presenza in Campania distinte per Paesi di provenienza, designati dalla relative Associazioni iscritte all'albo previsto dall' art. 8, di cui cinque studenti e tra questi tre rappresentanti dei paesi in via di sviluppo” (art. 4, comma c).

Anche in una recente iniziativa, promossa il 4 giugno 2003, il gruppo di lavoro sulle rappresentanze della Consulta della Regione Campania ha ribadito l'importanza dell'associazionismo nella vita sociale e politica della regione: la partecipazione dei cittadini immigrati alla vita politica è da realizzarsi attraverso una “riqualificazione culturale e politica di progettazione e di organizzazione delle istituzioni, e dell'associazionismo”. Favorire l'associazionismo inter-etnico, degli immigrati e soprattutto la loro rappresentanza reale, come “un mezzo per dare delle risposte ai problemi e non un fine”.



La ricerca

a) Metodologia

La presente indagine, che non intende essere un semplice censimento ma si pone l'obiettivo di verificare il grado di radicamento, di rappresentatività e di sviluppo delle associazioni nel contesto regionale campano, è stata effettuata inviando un questionario a tutte le associazioni della cui esistenza e della cui attività si è venuti a conoscenza.

All'insieme delle associazioni individuate è stato chiesto di rispondere, telefonicamente o via fax, ad un questionario incentrato sulle seguenti aree tematiche:

- Natura giuridica e tipologia dell'associazione;
- Aree territoriali e sociali di intervento;
- Tipologia dei destinatari e delle attività realizzate;
- Rapporti istituzionali e con altre associazioni;
- Tipologia dei finanziamenti;
- Relazioni socio-culturali con il contesto.

Hanno accettato di collaborare alle indagini 39 associazioni.



b) Analisi dei dati

Al questionario hanno risposto 23 associazioni di immigrati iscritte all'albo e 16 di quelle che, pur non iscritte all'albo, risultano attive nella vita socio-politica della regione, per un totale di 39 associazioni.

Associazione	Iscritta all'albo Legge regionale 33/94	Registro Nazionale D.P.R. 31 agosto 1999 n.394
Associazione Campania - Cina - A.CA.CIA	Sì	
Associazione Aiuto ai cittadini dell'ex Unione Sovietica	Sì	
Associazione Casablanca Marocchina	Sì	
Associazione F.E.L.I.C.E. Comunità Indiana	Sì	
Associazione Giovani Capoverdiani		
Associazione El-Wiam		
Associazione Senegalesi di Salerno e provincia		
Associazione Senegalesi di Caserta		Sì
Associazione culturale Ucraina-Italiana "Kalena"		
Associazione IWF Guinea per la pari dignità	Sì	Sì
Associazione Commercianti Cinesi		
Associazione Gesù Nuovo degli Srilankesi		
Associazione Comunità Palestinese in Campania	Sì	
Associazione Nowy Swiat	Sì	
Associazione Senegalesi in Campania	Sì	
Associazione Unione Nazionale dei Lavoratori Eritrei	Sì	
Associazione Filippina del Gesù Nuovo		
Associazione Romania Italiana	Sì	



Associazione Unione Comunità Ecuadoriani		
Associazione EDO Community in Naples	Sì	
Associazione Nuova Somalia per la solidarietà	Sì	Sì
Associazione Comunità socio-culturale araba in Campania	Sì	Sì
Associazione Albanese Arberia O.N.L.U.S.	Sì	
Associazione Islamica Zaid Thabet		
Associazione Culturale Donne nel Mondo		
Associazione Islamica del Sud		
Associazione S.W.O. Sri Lanka Junior School		
Associazione Peruviana "Tahuantinsuyo"		
Associazione Amicizia tra i Popoli	Sì	
Associazione Culturale Lavoratori Italo Marocchini	Sì	
Associazione Sri Lanka di Napoli	Sì	Sì
Associazione Senegalese di Napoli	Sì	
Associazione Immigrati di Pianura e dintorni – AIPE		
Associazione Unione degli Ivoriani della Regione Campania	Sì	Sì
Associazione Black and White	Sì	Sì
Associazione Italo-Ucraina "T. Shevchenko"		
Associazione Comunità Somala in Campania	Sì	Sì
Associazione Dadaa Ghezo	Sì	Sì
Associazione Comunità Etiopica in Campania	Sì	Sì



Esse sono mediamente composte da qualche centinaio di persone e dimostrano una tendenza alla turnazione o mobilità dei propri membri, i quali generalmente si autotassano per finanziare le attività. Non mancano anche apporti monetari provenienti dagli Enti Locali (5 casi). Quasi tutte dispongono di una sede stabile dove riunirsi (32); nei restanti casi, adempiono a questa funzione le abitazioni degli iscritti, le sedi sindacali o di altre associazioni, le strutture religiose. Inoltre, solo circa la metà delle associazioni ha tra le proprie fila membri che si sono iscritti ai sindacati (le poche risposte ottenute rispetto all'iscrizione, se cioè essa fosse avvenuta nella categoria "lavoratori singoli" o come associazione di immigrati, rivelano una preponderanza della prima sulla seconda: 11 casi contro 6) e solo un quinto circa di membri che si sono iscritti a partiti politici

La maggior parte delle associazioni (29) è attiva sull'intero territorio regionale, mentre le restanti associazioni agiscono a livello cittadino e/o provinciale. E' Napoli a catalizzare il maggior numero di associazioni (32); tra le altre province, solo Caserta e Salerno fanno registrare la presenza di associazioni attive (rispettivamente 3 e 4).

Area di intervento	Valore numerico	Valore percentuale
Cittadina	10	25,7%
Provinciale/Regionale	12	30,8%
Regionale	17	43,5%
Totale	39	100,0%

Sono le associazioni di cittadini immigrati di un solo Paese d'origine ad essere le più numerose (18), seguite dalle associazioni miste, cioè quelle composte anche da cittadini italiani ma nelle quali la componente immigrata è numericamente maggioritaria (14) e da quelle i cui componenti provengono da diversi Paesi (7). Tra le associazioni miste, ben 3 hanno precisato, per quanto riguarda la componente immigrata, di essere formate da individui provenienti da diversi Paesi d'origine e soltanto una ha risposto di avere una componente mononazionale.

Tipologia Associazione	Valore numerico	Valore percentuale
Paese d'origine	18	46,1%
Mista	14	35,9%



Base etnica	0	0
Diversi Paesi	7	18%
Totale	39	100,0%

La natura giuridica della totalità delle associazioni intervistate conferma la base volontaristica che ha presieduto la loro formazione: si tratta infatti di associazioni senza scopo di lucro, registrate come associazioni socio-culturali e molto marginalmente come associazioni di tipo sportivo e religioso. Per quanto riguarda l'anzianità associativa sono ben 21 le associazioni giovani, sorte cioè recentemente, in un periodo di tempo compreso al di sotto dei cinque anni.

Anni di attività	Valore numerico
1 anno	4
2 anni	5
Da 3 a 5 anni	12
Da 5 a 10 anni	9
Oltre 10 anni	7
Nessuna risposta	2
Totale	39

Tale dato, oltre a mostrare che nel giro di circa quattro anni c'è sicuramente stato un incremento pari a quasi il doppio rispetto a quanto affermato dalla ricerca della Fondazione Corazzin (maggio 2001) – scomponendo, poi, il dato per anni di attività, si può ipotizzare anche una certa coincidenza per ciò che riguarda le associazioni censite dalla stessa Fondazione e dal Polo contro la Discriminazione ai cui dati facciamo, come detto, riferimento in queste pagine, dal momento che sicuramente nove associazioni sono sorte da meno di due anni e che 12 sono sorte in un periodo compreso tra tre e cinque anni, comunque in un lasso temporale molto vicino ai quattro anni che ci separano dall'indagine effettuata nel 2001 - dimostra anche una certa longevità delle associazioni – ben 7 sono attive da oltre dieci anni e 9 sono quelle che stanno operando da almeno cinque anni.



Analizzando, poi, il dato sulla tipologia in rapporto a quello sull'anzianità associativa, si può notare che vi è una tendenza a formare associazioni transetniche solo in una fase del processo migratorio successiva a quella iniziale, in parte confermando quello che, come detto in precedenza, la letteratura viene affermando riguardo la possibile evoluzione della vita associativa verso forme aggregative non esclusivamente nazionali.

Tipologia associazioni	1 anno	2 anni	3/5 anni	5/10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Paese d'origine	2	4	4	4	3	17
Mista	2	1	5	4	1	13
Diversi Paesi			3	1	3	7
Nessuna risposta						2
Totale	4	5	12	9	7	37

(N.B. Il totale non da 39 perché due associazioni non hanno risposto a questa domanda)

Sono 24 le associazioni che ritengono l'immigrazione un settore di intervento esclusivo delle proprie attività, 9 quelle che lo ritengono un settore prevalente e solo 6 un settore importante al pari di altri ambiti della vita sociale. L'associazionismo immigrato in Campania sembra dunque orientato prevalentemente ad operare in un ambito specifico, cosa certamente non sorprendente dal momento che esso nasce inizialmente per facilitare il processo di inserimento dei propri connazionali ed il dialogo con un contesto non completamente percepito come proprio e per contribuire alla realizzazione di un'integrazione di tipo strutturale (EFFNATIS, *Effectiveness of National Integration Strategies Towards Second Generation Migrant Youth in a Comparative European Perspective*, Final Report, versione ciclostilata, Bamberg, 2001)¹.

¹ Per integrazione strutturale si intende l'acquisizione dei diritti e l'accesso all'appartenenza, alle posizioni e agli status delle istituzioni ospiti (scuola, lavoro, formazione).

Con integrazione culturale, ci si riferisce a mutamenti nei processi cognitivi, culturali, comportamentali ed attitudinali.

Il numero e la possibilità di stabilire amicizie, matrimoni, relazioni e associazioni caratterizzano l'integrazione sociale.

Infine, l'integrazione identificazionale esprime il senso di appartenenza ed identificazione con la società ospite.



Non a caso le maggiori preferenze sono state attribuite proprio a quelle attività connesse alla prima fase dell'inserimento nella società ospite, vale a dire assistenza ed orientamento al lavoro (22), assistenza sanitaria (21), assistenza legale e fiscale (21), assistenza al conseguimento di un'abitazione (19), disbrigo di pratiche (18), informazioni sulla tutela e promozione dei diritti (17), corsi di alfabetizzazione nella lingua italiana (16).

Attività Associazione	Valore numerico	Valore percentuale
Cultura d'origine	35	89,7%
Laboratori Mediazione Culturale	26	66,7%
Assistenza ed orientamento lavoro	22	56,4%
Assistenza sanitaria	21	53,8%
Assistenza legale e fiscale	21	53,8%
Assistenza inserimento abitativo	19	48,7%
Disbrigo pratiche	18	46,2%
Informazione promozione diritti	17	43,6%
Assistenza protezione fasce deboli	17	43,6%
Alfabetizzazione lingua italiana	16	41,0%
Corsi di lingua madre	15	38,5%
Attività politico-sindacale	15	38,5%
Pratica religiosa	14	35,9%
Educazione sostegno scolastico	14	35,9%
Laboratori intercultura	13	33,3%
Redazione collaborazione editoriale alla stampa locale	12	30,8%



Formazione	10	25,6%
Attività sportiva	10	25,6%
Gestione strutture accoglienza	5	12,8%
Formazione professionale	3	7,7%
Gestione case famiglia	1	2,6%

(N.B. La percentuale, per ogni singola risposta, è calcolata sul totale delle associazioni)

Di contro, la minore preferenza data ad attività politico-sindacali (15), ai laboratori di intercultura (13), alla redazione e collaborazione editorialista con la stampa locale (12), alla formazione (10) ed alla gestione di strutture di accoglienza (5) e case famiglia (1) potrebbero stare ad indicare un non ancora conseguito processo di integrazione nella vita civica e sociale, un rapporto ancora incompleto o comunque da sviluppare con le istituzioni, avvenuto il quale le associazioni potranno essere in grado di assolvere ad altre funzioni sociali ed avere un ruolo di supporto e sostegno simile a quello delle associazioni italiane che operano nel terzo settore. Ed anzi, non è escluso che la stessa tendenza a costituire associazioni miste ed a lavorare quindi congiuntamente con italiani se da un lato rappresenta una modalità operativa più efficace per superare problemi amministrativo-burocratici, dall'altro lato offre la possibilità di sviluppare una sensibilità ed una pratica sociale e civica tali da dare forma strutturata alla propria volontà di interazione con il contesto ospite. Delle 25 associazioni che hanno affermato di aver partecipato o aver realizzato progetti, sono infatti ben 19 quelle che lo hanno fatto in partnership con altre associazioni italiane di volontariato (19) e che hanno esplicitamente affermato che tale collaborazione aveva permesso probabilmente di superare quei problemi oggettivi – quali la mancanza di informazioni adeguate (22), di supporto tecnico (13) o di mezzi finanziari (17) - che limitano la possibilità per le associazioni immigrate di avanzare proposte progettuali e successivamente di realizzarle.

Un dato che sembra confermare la maturità raggiunta dall'associazionismo immigrato è quello relativo alla costruzione di una fitta rete di rapporti con referenti territoriali, regionali, nazionali ed internazionali che tutte le associazioni affermano di aver stabilito. Da notare che la maggior parte delle associazioni ha risposto a questa domanda indicando più interlocutori, a dimostrazione dell'estensività della rete dei rapporti costruita negli anni.



Tipologia dei rapporti di rete	Valore numerico	Valore percentuale
Rappresentanze diplomatiche del Paese d'origine in Italia	31	79,5%
Altre associazioni presenti sul territorio	30	76,9%
Enti pubblici locali o nazionali	28	71,8%
Enti o Associazioni presenti nel Paese d'origine	25	64,1%
Organismi o coordinamenti nazionali ed internazionali	18	46,2%

(N.B. La percentuale, per ogni singola risposta, è calcolata sul totale delle associazioni)

Rendere le associazioni più partecipi della vita politico-sociale del contesto ospite è un interesse che scaturisce, come abbiamo visto, anche dalla volontà delle amministrazioni, le quali nel bisogno di ridurre o eliminare la conflittualità dai processi di integrazione intendono non solo promuovere la visibilità e la conoscenza della multiculturalità ma anche operare congiuntamente con le associazioni. Si pensi in tal senso alla creazione della Consulta avviata dalla Regione Campania sin dal 1994, la quale ha dimostrato sia sensibilità sia preveggenza sull'importanza del ruolo delle stesse associazioni nel tentativo e nel bisogno di confrontarsi con quelle problematiche e difficoltà nuove scaturite, appunto, dai processi di sedentarizzazione, il cui impatto sul mondo del lavoro, sui servizi, sulle infrastrutture ha aperto nuove sfide in termini di coesione sociale e di integrazione.

Sforzi tanto più importanti quanto più le forme di esclusione e di discriminazione rischiano di manifestarsi apertamente e di gravare negativamente sulla costruzione di un nuovo senso di *civiness*. Forme di esclusione che le stesse associazioni testimoniano di aver spesso incontrato, non solo dovute alla persistente



presenza di atteggiamenti ostili – talvolta vere e proprie aggressioni fisiche - ma anche a pratiche discriminatorie che limitano l'accesso ai servizi, al lavoro ed alla casa.

Casi di discriminazione individuati dall'associazione	Valore numerico	Valore percentuale
Aggressione fisica	20	57,1%
Accesso ai servizi	20	57,1%
Accesso al lavoro	14	40,0%
Luogo di lavoro	18	51,4%
Inserimento abitativo	17	48,6%
Creazione di forme di associazionismo	6	17,1%
Accesso ai fondi	7	20,0%
Partecipazione democratica vita	7	20,0%

(N.B. La percentuale, per ogni singola risposta, è calcolata sul totale delle associazioni)

Le azioni generalmente intraprese per sanzionare un atto di discriminazione individuato sono il più delle volte di tipo legale (51,3%) ed in secondo ordine di tipo divulgativo, viaggiando probabilmente su quegli stessi canali su cui si struttura la rete relazionale che le lega al contesto. Non mancano poi associazioni che danno vita ad azioni di supporto alle vittime e che ricorrono a forme di denuncia pubblica come un Libro.



Azioni svolte contro la discriminazione	Valore numerico	Valore percentuale
Assistenza legale	20	51,3%
Istituzione Libro Bianco	5	12,8%
Segnalazione alla stampa	13	33,3%
Segnalazione ad altre associazioni	15	38,5%
Sostegno alle vittime	15	38,5%
Segnalazione alle istituzioni	12	30,8%

(N.B. La percentuale, per ogni singola risposta, è calcolata sul totale delle associazioni)

Conclusioni

Il termine integrazione esprime un concetto complesso il cui significato può variare nel tempo e nello spazio, a seconda cioè delle politiche dei terminali migratori, delle circostanze storico-culturali e della fase di radicamento e sviluppo cui è giunta l'immigrazione. Notevoli sono quindi le difficoltà nel fornire una formulazione univoca e puntuale del termine, anche perché ciò che sicuramente contraddistingue l'integrazione è il suo carattere dinamico: essa si può pertanto definire sia un processo sia lo stadio raggiunto dal processo stesso d'inserimento (AA.VV., *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Dipartimento per gli Affari Sociali, versione dattiloscritta, Roma, 2000, p.13). Vista come processo, l'integrazione può essere considerata un percorso proteiforme che vede coinvolti, da un lato, l'immigrato, dall'altro, la società ospite, da un lato, cioè, chi cerca di dare gradualmente visibilità alla propria presenza, nel tentativo di ottenere quel "riconoscimento" giuridico e



culturale capace di contribuire alla costruzione di una nuova identità, dall'altro lato chi quel riconoscimento deve promuovere e garantire.

Tuttavia, non va dimenticato che tra la sfera intima e quella pubblica esiste in realtà un terzo spazio che è quello dove l'integrazione reale prende corpo come processo multifasico e proteiforme. Ed è proprio alla confluenza di queste due sfere che si situa un fenomeno come quello dell'associazionismo perché esso stesso è un luogo di intersezioni e di trasformazioni, all'interno del quale prende forma e si evolve la natura delle relazioni che l'immigrato stabilisce per questa via con la società ospite.

In Campania, luogo dove ormai la presenza straniera dimostra una tendenza alla stabilità, l'integrazione è ovviamente un processo in divenire, un processo che sta probabilmente trovando le sue modalità di espressione, grazie anche alla combinata duplice azione tanto del versante istituzionale quanto del versante comunitario. Le istituzioni, da un lato, si sono da tempo attivate per sostenere ed incentivare il dialogo con la popolazione immigrata e hanno cercato di favorire la creazione di un ambiente adatto a garantire lo sviluppo di forme rappresentanza, gli immigrati, dall'altro, hanno accompagnato questa volontà di co-inclusione all'elaborazione di forme partecipative più complesse. Non è un caso, infatti, che nel giro di pochi anni è cresciuta tanto la tendenza a rendere stabile la propria presenza in Campania quanto la tendenza a strutturare le proprie forme associative nella precisa volontà di contribuire allo sviluppo di una comune *civiness*.

Indubbiamente, l'associazionismo immigrato campano sta mostrando di possedere vivacità e dinamismo ed alcuni segnali vengono in tal senso dal fatto che:

- ha raddoppiato la propria presenza nel giro di circa quattro anni, passando dalle 21 associazioni censite nel 2001 alle 43 del 2004 – dato tra l'altro ancora incompleto perché la rilevazione ad opera del Polo contro la Discriminazione è ancora in corso – mostrando non solo una tendenza alla crescita ma anche alla stabilità – sono 9 le associazioni in vita da almeno 5 anni e 7 da oltre dieci anni;
- ha costruito una rete di rapporti con il territorio tanto a livello istituzionale – enti pubblici locali e nazionali - quanto con il mondo dell'associazionismo italiano e con organismi internazionali e del proprio Paese d'origine;
- rappresenta un mediatore indispensabile per facilitare gli immigrati nei loro percorsi di inserimento come attestano le attività realizzate in tal senso – assistenza ed orientamento al lavoro, assistenza sanitaria, assistenza legale e fiscale, assistenza al conseguimento di



un'abitazione, disbrigo di pratiche, corsi di alfabetizzazione nella lingua italiana;

- opera attivamente nella riduzione delle forme di esclusione sociale non solo presentando o partecipando a progetti di risanamento socio-ambientale – sono 25 le associazioni, di cui 19 in partnership con associazioni italiane, che hanno affermato di averlo fatto – ma anche individuando e sanzionando gli atti di discriminazione attraverso il supporto legale, la segnalazione ad altre associazioni, alle istituzioni ed alla stampa, il sostegno alle vittime.

Anzi, proprio in considerazione di tale dinamismo e della sensibilità e dell'interesse con i quali il mondo istituzionale regionale ha guardato in questi anni al mondo degli immigrati – vale la pena citare ancora una volta l'istituzione della Consulta Regionale – non è improprio pensare all'elaborazione di una nuova metodologia operativa che punti più sulla strutturazione ulteriore delle forme di dialogo e di partecipazione (le associazioni lamentano di essere lasciate al margine dei processi decisionali che sottostanno alla realizzazione dei progetti finanziati dagli Enti Pubblici) piuttosto che sul sostegno e sull'incentivazione ad una vita associativa che sembra certamente decollata.

A tal fine, la presenza di un interlocutore stabile e di un preciso referente che possieda esperienza e riconoscimento istituzionale, che operi sul territorio ma che allo stesso tempo abbia una proiezione operativa sull'intero meridione, potrebbe non solo contribuire alla definizione ulteriore di quella rete territoriale che le associazioni stanno lentamente creando ma soprattutto aiutare a costruire tanto forme di interazione e di rappresentanza durature quanto forme di attivismo politico sul territorio.

